

LO STATO SOCIALE

Il premier è consapevole che la discussione sul programma dovrà essere profonda in gennaio. Sul precariato ci vuole «qualcosa di grosso»

«Abbiamo definito una proposta frutto di una serie di mediazioni, della composizione di obiettivi e della loro armonizzazione»

Adesso Prodi apre al rimpasto

«Potrebbe essere una conseguenza della verifica... Mi assumo tutte le responsabilità»

di Ninni Andriolo / Roma

LA VERIFICA potrebbe partorire anche il rimpasto: a Palazzo Chigi non escludono questo sbocco. «A gennaio la riflessione si farà fino in fondo», spiegano. Una maggioranza che ogni giorno conta qualcuno in più che «dice di voler- si tenere le mani libe-

re», infatti, «non potrebbe compiere alcuno scatto». E «il salto», invece, è indispensabile nel 2008, «perché è possibile adesso redistribuire risorse, dare slancio allo sviluppo, far correre il Paese e imprimere più forza alle politiche sociali».

A dispetto dei «no» opposti ufficialmente dal premier a ogni cambiamento della squadra di governo, in sostanza, il tema del rimpasto rimbalza «all'ordine del giorno». Non perché «si partirà di lì» - dalla ricerca di un posto di governo per rabinare Dini o Giordano («sarebbe profondamente sbagliato porre la questione in questi termini»). Ma perché «lì, al tagliando da fare alla squadra, alla fine, si potrà arrivare». Iniziando «da un confronto serrato sulle cose da fare, però», dalle «quattro-cinque grandi priorità programmatiche che dovranno caratterizzare la seconda parte della legislatura». E se dal «punto di partenza» si dovesse giungere poi alla necessità di un «aggiustamento» dell'esecutivo, è chiaro che Prodi «si assumerebbe fino in fondo le sue responsabilità».

Al Prc, allo Sdi e ai Liberaldemocratici che sposano il credo delle «mani libere», in sostanza, il premier replica con «la sfida del dialogo e del confronto». Del «vediamo come trovare la quadra, visto che insieme abbiamo fatto cose importanti per il Paese e i consensi in crescita del governo dimostrano che la gente inizia a raccogliermi i frutti».

Si partirà «dall'ascolto» di tutti, «uno per uno», prima «di metterli assieme intorno allo stesso tavolo». Quel «vedremo dopo» - dopo l'approvazione della Finanziaria e del Welfare, cioè - pronunciato da Prodi in risposta alla domanda rivoltagli ieri sulla verifica chiesta da Rifondazione, non era «un prendere sotto gamba le richieste di Giordano». Ma «il tentativo di sintetizzare le coordinate del percorso». Prima tappa: portare a casa la legge di Bilancio e il protocollo sul Welfare che dovranno essere approvati entro la fine dell'anno e che «daranno al Paese molti vantaggi». Seconda tappa: dopo le feste di Natale, «fare il punto sul Governo e sulla maggioranza» a partire dalle «sfide programmatiche» dei prossimi mesi. Sarà a quel punto che si dovrà affrontare, eventualmente, il tema del rimpasto.

È chiaro, in ogni caso, che sarà soprattutto il programma il banco di prova dei rapporti con Rifondazione comunista. La road map di Prodi tiene in gran conto

«Quelle di Rifondazione non sono minacce. Solo richieste di un confronto»

le fibrillazioni che si registrano dentro quel partito e che preoccupano particolarmente Palazzo Chigi.

Sul precariato, ad esempio, si dovrà mettere in campo «qualcosa di grosso» che dia il segno «dell'impegno prioritario del governo fino alla fine della legislatura». Precariato e non solo, però,

Con l'occhio del premier attento però a non dare alibi a Dini per sganciarsi dalla maggioranza. La minaccia del Prc di uscire dall'esecutivo? Prodi getta acqua sul fuoco. «Non sono minacce - spiega - ma riflessioni e richieste di un confronto politico al quale non mi rifiuto mai. Anzi». La fiducia, in ogni caso, non

significa «sottostare a ricatti o tappare la bocca a qualcuno». Sul Welfare, infatti, «abbiamo definito una proposta frutto di una serie di mediazioni, della composizione di obiettivi e della loro armonizzazione». Su quel pacchetto, però - spiega Prodi - «siamo sempre disposti successivamente a riflettere». Un'apertu-

ra al Prc ma, assieme, la rivendicazione delle prerogative che spettano al Presidente del Consiglio. Perché «c'è un momento in cui il governo deve prendere una decisione (la fiducia, ndr.) e di questa, presa in piena coscienza, mi assumo completamente la responsabilità». E per Palazzo Chigi il via libera della Camera

al disegno di legge sullo Stato sociale, insieme all'approvazione contemporanea in Senato del decreto fiscale, disegnano «una politica di centrosinistra» - e non «un compromesso al ribasso» - che soddisfa Prodi. Convinto «più di prima» che «la maggioranza potrà superare a gennaio anche questo difficile tornante»



Il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, è circondato dai giornalisti. A fianco: Paolo Schiavella/Ansa

GENTILONI

«Il Tg1 dà più spazio a noi? Non governa più Berlusconi...»

ROMA Il problema non è se il Tg ammiraglio della Rai dia più spazio a questa o quella parte politica, quanto piuttosto la necessità di dare alla Rai maggiore autonomia dalla politica per evitare l'arrivano i nostri che non è più lottizzazione, ma crisi permanente». Ospite a «Il caffè» di RaiNews24, il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni commenta i dati pubblicati da «il Giornale», che mostrerebbero una Tg1 schierata con la maggioranza. Gentiloni spiega di non aver ancora analizzato i dati. Tuttavia, ammette, «Se così fosse non mi stupirebbe, perché il Tg1 lo ha sempre fatto, ha dato sempre più spazio al governo che all'opposizione». Il problema, però, «è che a un certo punto a capo di tutto il sistema c'era l'ex presi-

dente del Consiglio», Silvio Berlusconi. Non manca, poi, una valutazione positiva del Tg1 firmato Riotta: «Ho visto un tentativo interessante di modificare la nota politica - osserva Gentiloni - non so se questo abbia prodotto più spazi per il governo, ma da osservatore mi è sembrato interessante». Il consigliere della Rai Sandro Curzi non vuole un'azienda in cui «parli chi è prodiano quando governa Prodi». In un'intervista al Giornale, Curzi afferma: «Io non voglio proprio questo: una Rai in cui parli chi è prodiano quando governa Prodi, e viceversa. Ma in cui parlino tutti, con le idee più diverse. E sempre». Sulla copertura della morte di Gabriele Sandri «siamo stati troppo timorosi, troppi impacciati, troppo prudenti».

La Finanziaria cresce: servirebbero altri 500 milioni

Mezzo miliardo in più per mettere in campo le novità proposte dal relatore alla Camera, Ventura

/ Roma

SOLDI Pochi soldi e molte richieste. Alla Camera la Finanziaria rischia di diventare un nuovo terreno di scontro all'interno della maggioranza. Il totale delle risorse

necessarie per mettere in campo le novità proposte dal relatore alla finanziaria alla Camera Michele Ventura ammonterebbe a 500 milioni di euro. L'esecutivo di soldi da mettere a disposizione ne ha molti di meno: solo 100. A fare la lista della spesa e i relativi conti sono stati i capigruppo di maggioranza e il governo in

una delle prime riunioni politiche sulla manovra da quando il provvedimento è approdato alla Camera. Il prossimo lunedì la Commissione Bilancio inizierà a votare i singoli emendamenti. Per accontentare tutte le anime della maggioranza in realtà bisognerà trovare molto più di mezzo miliardo di euro se alle novità firmate dal relatore si aggiungono tutte le altre. La manovra, che durante il passaggio al Senato è cresciuta di circa due miliardi arrivando a quota 12,9, è dunque destinata a crescere ancora. Un primo elenco ovviamente comunque già c'è: trasporto pubblico locale (stanziamento di 1,7 miliardi in tre anni), sicurezza,

sociale ma anche Ferrovie dello Stato e protezione civile sono alcuni dei capitoli. Ai quali si aggiunge anche una parentesi fiscale: viene infatti confermata la riduzione della tassazione del Tfr dal 23 al 18% e l'aumento delle detrazioni per i mutui prima casa dal 19% attuale al 23%. Proposte alle quali appunto poi bisogna aggiungere quelle dei

Dall'esecutivo emendamenti sulla class action Torna il «controllore» del costo della vita

singoli gruppi. A fare più frizione sono stati i partiti della sinistra e l'Udeur. Il capogruppo del Campanile alla Camera Mauro Fabris all'uscita infatti non nasconde il proprio nervosismo: «La sinistra non pensasse di riaprire la partita del welfare e rifarsi sul terreno della finanziaria. Non ci sono né i margini politici né economici». Dalle polemiche ai contenuti. Oltre alle proposte del relatore i gruppi infatti sono pronti a mettere in campo le proprie proposte di modifica. L'Udeur, spiega Fabris, punterà «su sicurezza, sui mutui e sulle famiglie». L'idea è di rilanciare la proposta di rendere «graduale l'Ici, in modo che le famiglie più povere - spiega l'esponente dell'Udeur - possa-

no avvantaggiarsene ulteriormente».

Pronte anche le novità firmate Sinistra. Il capogruppo di Sinistra democratica Titti di Salvo spiega: «Torneremo a proporre interventi sul lavoro dipendente. Due le possibilità: attraverso detrazioni o attraverso la detassazione degli aumenti dei contrattuali». Dove si troveranno i soldi necessari? «Attraverso nuovi tagli ai costi della politica», spiega l'esponente di Sd. Ma anche, magari, attraverso «la tassazione delle stock option - torna all'attacco Di Salvo - e delle plusvalenze».

Anche il governo ha presentato i suoi emendamenti. 30 in tutto con solo uno di spesa. Tra le modifiche le norme sulla class ac-

tion e la reintroduzione del controllo dell'andamento del costo della vita (Mr. prezzi) che era saltato dal decreto fiscale. E poi un pacchetto di correzioni alla parte fiscale, la correzione della norma che avrebbe rallentato il processo di razionalizzazione delle sedi locali del Tesoro, la portabilità dei mutui per svellere l'attuazione del decreto Bersani e il trasporto pubblico locale (il fondo verrebbe rimpinguato di 50 milioni nel 2008). Infine un emendamento sarebbe relativo all'accesso alle scuole di specializzazione medica. Non è ancora noto se ci sarà o meno la proroga della rottamazione per le auto perché sull'argomento è ancora in corso un confronto politico.

RICERCA

Per 21 milioni di famiglie 177 euro in più nel 2008

Sono 21 milioni le famiglie che trarranno vantaggi dalla manovra nel 2008, circa l'85% del totale, con un beneficio medio di 177 euro annui. Lo afferma l'Isae nel suo Rapporto su politiche pubbliche e redistribuzione. I vantaggi toccheranno in maggior quantità i nuclei più abbienti: 92,3% rispetto alla media complessiva dell'84,7%. Le famiglie più povere ne saranno toccate solo per il 65,2%; quelle di medio reddito per l'89,9%.

Ultimo sì del Senato, il decreto fiscale diventa legge

158 voti a favore, 151 contro. Col provvedimento stanziati 1,9 miliardi a favore dei redditi più bassi

di Nedo Canetti / Roma

Con 158 voti a favore, 151 contrari e 1 astenuto, il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il collegato alla finanziaria comunemente chiamato Decreto fiscale. Sarebbe decaduto sabato. Non è stata necessaria, come era successo alla Camera, la fiducia. La maggioranza, compatta, ha respinto, prima le eccezioni di incostituzionalità, poi tutti gli emendamenti del centrodestra. L'opposizione ha tentato di dividere l'Unione, ripresentando l'emendamento sull'aumento del bonus per incipienti da 150 a 300 euro, che, presentato dal sen. Fernando Rossi nella prima lettura, a Palazzo Madama, era stato approvato con i voti della destra. Riportato l'importo a 150 euro dalla Camera, per mancanza di copertura del raddoppio, il

Senato ha ieri ratificato questa decisione. Nel contempo, il relatore Natale Ripamonti e il sottosegretario, Mario Lettieri hanno accolto un odg dello stesso Rossi, che impegna l'esecutivo «a raggiungere, nel 2008, la quota di 300 euro, da erogare a sostegno di ciascun incipiente». Contrariamente al precedente passaggio a Palazzo Madama (fu la famosa notte degli insulti a Rita Levi Montalcini) e al tentativo di ostruzionismo alla Camera, l'opposizione non ha condotto la solita strenua battaglia contro un provvedimento chiave del governo, rendendosi probabilmente conto che anche una condotta più aggressiva non avrebbe scalfita la saldezza della maggioranza.

Queste le principali norme: il già citato bonus di 150 euro per gli incipienti (quanti hanno un reddito talmente basso da

non essere soggetti a tassazione); 550 milioni di euro per ampliare l'offerta alloggi a canone sociale con prioritaria destinazione alle giovani coppie a basso reddito e agli sfrattati; 80 mila case a bassi affitti, attraverso la costituzione di una società ad hoc per acquisire e recuperare immobili ad uso abitativo, con dotazione iniziale di 150 milioni. 1.035 milioni per le ferrovie; 215 per l'Anas; 500 alla linea "C" della metropolitana di Roma; 150 a ciascuna metro di Milano e Napoli. Integrazione del 5 per mille per il 2007 di 150 milioni. 1 miliardo per onorare gli accordi contrattuali per il pubblico impiego per il biennio 2006-07. 1 miliardo per la lotta contro l'Aids nei Paesi in via di sviluppo e per favorire la pace in Africa. Risorse per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili in Calabria e Campania. Tagli alle agevolazioni per piccoli editori e giornali di partito del 2 per cento; 7% fino al limite di 1 milione annuo di agevolazione; 12% per chi supera 1 milione. Soppressione del carrozzone pieno di debiti della Sportass (assicurazione degli sportivi) con passaggio di atleti e istruttori all'Inps (previdenza) e Inail (infortuni). 20 milioni al Credito sportivo per un programma straordinario di impianti. Si tratta della prima tappa del percorso della manovra economica messa in atto dal governo. Le successive si chiamano finanziaria già votata al Senato, ora alla Camera, e protocollo sul Welfare (in prima lettura a Montecitorio). Una manovra, come ha sottolineato Luigi Lusi, nell'annunciare il sì del Pd-Ulivo, «che ha come obiettivi delle politiche economiche e sociali del governo, il risanamento, l'equità e lo sviluppo».